



trionfi, sia stata raggiunta e come l'arte vera domini in ogni oggetto, in ogni più semplice manifestazione di questi giovani artefici della ceramica. È bello notare che la scuola dei lavori femminili pur non avendo nulla a che fare con quella di ceramica, appare spiritualmente affine e legata a questa attraverso la via dell'arte, perchè nei ricami, nei lavori ad ago e ad uncinetto corrono gli stessi motivi romantici, gli stessi disegni che rispecchiano le varie epoche, gli stessi stili che vanno dal romanico al bizantino, dal gotico al rinascimento.

Ma se scuole di lavori femminili ce ne sono parecchie e questa è fra le consorelle una fra le più degne di essere frequentata, la scuola della ceramica rappresenta un'eccezione ed ha il diritto di essere sorretta con tutti i mezzi e di avere una scuola intera a sè, ove, come ai tempi delle corporazioni fiorentine, possa vantare un numero denso di artigiani e produrre e affermarsi ogni giorno più.

Ora che il Duce, colla sua saggia ed illuminata esperienza ha istituito il mirabile edificio delle Corporazioni ed ha dato un impulso formidabile anche alle industrie artigiane, tutte le Scuole Professionali Municipali e specialmente quelle che hanno come questa un sicuro avvenire, devono essere sorrette finanziariamente, attrezzate degnamente ed avere coi locali più ampi, quella pubblicità, quella notorietà che si meritano e che dà a chi le frequenta un senso di orgoglio e di fierezza di appartenervi.

VETRINA DELLA POESIA

(a cura di EZIO SAINI)

Nella «Vetrina di poesia» dedicata a Renzo Laurano e comparsa nel numero scorso della Rivista, la poesia «Settembre nelle Langhe» è stata pubblicata amputata degli ultimi due versi, per un intervento del tutto involontario, del tutto innocente (e assolutamente privo di intenzioni critiche!) del tipografo, verificatosi dopo la revisione delle bozze.

Riteniamo perciò doveroso dare a Laurano ciò che è di Laurano, ben certi che il felice poeta di «Chiara ride» avrà già perdonato l'incruento amputatore. Ma poichè non ci pare sufficiente pubblicare semplicemente un «errata corrige», abbiamo preferito ripresentare, nella sua stesura integrale, la viva, calda lirica, la quale con versi ricchi di movenze quanto mai nuove ed efficaci, crea un'atmosfera limpida e davvero schietissima.

Resta così ben assodato che Renzo Laurano non ha pensato mai di togliere a «Settembre nelle Langhe», lirica tra le sue più note, quei due versi pieni di musica, e davvero necessari.

SETTEMBRE NELLE LANGHE

Nelle Langhe ho un amore: una umana
riposata nel verde. E gli alberelli
tremolanti d'argento? Quanti sciami
larghi di foglie ammarano; e in sì chiare
acque che intorno attingono a quel lume
per molto raggio, e gli uomini e le mandre
e le case dei rustici fra i cedui
boschi ermi dei colli. Queste ariose
giornate di Settembre nelle Langhe
esse fischiano sempre un giovanotto
cacciatore, e tu vedi come vada
di sé lieto e sicuro; e non ti pare
più crudele di quanto egli al sanguigno
colore onesto, inconscio, non ti sveli.

Vedi, e questa è la caccia. Ora fra gli alberi
ti s'è tolto; riappare a mezza costa,
d'un tratto. Lo rivedi che va in cresta,
là, sull'onde a matita dei pianori
ventilati, sul colle. È questa finta
guerra al giovane cara; gli ricorda
come andava, non è molto, un suo allegro
plotone esercitando alle doline,
ne' noccioli, quando era, immaginoso
tempo!, un ragazzo condottiero: un giovane
infaticabile e gentile. I giorni
delle grandi manovre erano sogni.

Se li ripensa il cacciatore andando
con fantasia, e incontra una ragazza
alla fontana. Incontra il cacciatore
— oggi il mondo è propizio — e donna e fauna
predisposta. E ferisce di una frase
che innamora la fresca portatrice
d'acqua; e quella s'indugia. Gli sorride
dubitosa e benigna. Oggi sarà
giorno misto di amori e cacce in questa
sua giovinezza al giusto punto umana.
Poi n'andranno alle vigne, o in mezzo all'uva
di luna, in quei vapori di Settembre,
il cacciatore e la ragazza.

RENZO LAURANO